

a cura di Anna, Antonio, Aurora, Cristiana, Jacopo e Simone

Francesco perché, Francesco per me

A 800 anni dalla sua morte, la persona di san Francesco continua a intrigare. Perché? Cercando di capirne di più, abbiamo girato la domanda a undici ragazzi e ragazze che frequentano la fraternità dei giovani francescani del Polesine.

FRANCESCO... MI PIACE! CHE COSA MI ATTIRA DI LUI?



- L'affidamento che riusciva a porre nel Signore e la sua relazione con Lui.
- Il suo amore per la fraternità evangelica, il coraggio della radicalità per inseguire la pienezza, l'elogio della semplicità e dell'autenticità.
- Mi piace che... non è mai andato fuori moda! Allora come adesso resta una guida importante da seguire.
- La concretezza, l'umiltà, la semplicità: sono valori che in ogni tempo si possono applicare, declinandoli di volta in volta e adattandoli al contesto.
- Il suo modo autentico e concreto di vivere il vangelo. La sua capacità di vivere l'amore per Dio in gesti e azioni concreti. L'incredibile rivoluzione che ha portato nella Chiesa, col suo ideale di povertà, che ancora oggi porta frutti abbondanti. La capacità di trasmettere tutto questo in modo innovativo e rivoluzionario, ma rimanendo sempre fedele alla Chiesa e ai suoi insegnamenti.
- La semplicità del suo messaggio e la concretezza dei suoi gesti. Anche se nel mondo di oggi faccio effettivamente fatica a definire il suo messaggio «semplice»... Di sicuro non è semplice da seguire.
- L'attenzione agli ultimi, una vita dedicata a coloro che sono considerati «nessuno», lo sguardo d'amore verso il mondo, le creature, i fratelli. Ma anche il suo coraggio, la capacità di andare contro tutti per portare il vangelo.
- L'umiltà, la semplicità, l'amore per il creato e il profondo rispetto per i fratelli.
- Mi ha sempre colpito perché non è un santo «impostato» o «da altare». È facile

immedesimarsi nei suoi sogni, nei suoi fallimenti, nella sua ricerca. Lo sento vicino come esempio ed esperienza di vita.
Mi attira la sua libertà interiore: quella fiducia totale nel vangelo che gli permetteva di vivere leggero e vero.
Mi colpisce il suo modo di guardare le persone con bontà, senza giudizi, e di trovare Dio in ogni incontro. E poi la sua gioia semplice, capace di stupirsi del creato come di un dono. Mi ricorda che Dio è vicino, concreto, e che si può vivere ogni giorno come un «sì» alla sua presenza.

- Mi attira la sua carica, la sua determinazione. Ha preso tutto ciò che aveva e lo ha donato: non è rimasto con niente, ma allo stesso tempo aveva tutto. Era pieno dell'amore di Dio e questo gli bastava. Ha creato il suo Ordine e pian piano ha diffuso la parola di Dio e l'idea che siamo tutti fratelli. L'idea che basta poco per aiutare gli altri, per accoglierli e trasformare tutto in qualcosa di bello e unico.
- Mi piace che fosse una persona semplice, che come noi sapeva divertirsi e amava stare con gli altri. E che il suo modo di vivere è esempio vivo del vangelo ancora oggi, anzi, forse oggi ancora di più.

FRANCESCO... MI PROVOCA! CHE COSA FACCIO PIÙ FATICA A VIVERE DELLA SUA TESTIMONIANZA?

- A volte faccio fatica a capire come la «perfetta letizia» riuscisse ad aiutarlo nei momenti di sofferenza e come lui stesso non provasse odio e frustrazione davanti alle cose di una tristezza disarmante che gli succedevano.
- Della testimonianza di Francesco fatico a comprendere la radicalità di una vita così austera e certi duri ammonimenti ai suoi frati.
- Vivere veramente il vangelo nella quotidianità.





- La coerenza e il coraggio delle scelte controcorrente.
- L'amore come dono completo di sé agli altri. È forse una banalità, ma sicuramente non una cosa facile da realizzare. L'amore intenso di san Francesco per il Signore Gesù, che lo portò a desiderare di diventare tutt'uno con lui anche nei segni del suo dolore. Mi affascina e mi fa riflettere su quanto io sia distante ancora da questo tipo di amore.
- La passione e il trasporto con cui viveva la fede, che spesso ho ritenuto ai limiti della follia.
- Mi sfugge come abbia fatto a incanalare quella sua «pazzia» in qualcosa di meraviglioso.
- La cosa che faccio più fatica a vivere è il lasciare la ricchezza per vivere l'essenziale.
- Mi provoca la sua radicalità: quel lasciare tutto senza voltarsi indietro. Io, invece, spesso resto attaccata alle mie sicurezze, ai miei progetti, alle mie comodità. Faccio fatica anche a capire la sua povertà vissuta come fiducia totale in Dio. Non come rinuncia triste, ma come spazio libero perché il Signore possa agire. E poi mi sfugge la sua capacità di amare senza difese, di perdonare in fretta, di vedere il bene prima del male. Ancora non riesco a incarnare il vangelo qui e ora. E, a volte, mi accontento di molto meno.
- Della sua testimonianza faccio fatica ad accogliere appieno l'idea dell'«essere tutti fratelli». Ho sempre fatto fatica a relazionarmi con le persone: non sempre ho trovato buoni amici al mio fianco, quindi l'idea di trovare nella mia fraternità «fratelli» e «sorelle» non mi è stata fin da subito facile da accogliere. Però quest'anno ho iniziato a metabolizzare la cosa, anche grazie al percorso d'animazione che come titolo ha *Dio mi donò dei fratelli*.
- La componente della rinuncia perenne come dimostrazione di amore verso Dio.